Anno VII - 1854 - N. 183

L'OPINIONE

Giovedì 6 luglio

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	Anno	L. 40	Semestre	L. 22	Trimestre	L. 12
Provincie	id.	» 44	id.	» 21	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

Dispacci elettrici

Parigi, 5 luglio.

Leggesi nel *Moniteur* :

Madrid, 3. Si attendono rinforzi di truppe.

Gl' insorti sono presso Aranjuez.

Calma ovunque. (?)

Berlino, 4. La risposta dello czar è attesa fra tre o quattro giorni. Si suppone che non sia soddisfacente.

Dispacci privati

Vienna, 4. L'entrata degli austriaci sembra sospesa sino a che giunga la risposta dello czar.

La *Corrispondenza prussiana* del 4 dice che il signor Budberg dichiara che i russi lascieranno la Valacchia e fors'anco la Moldavia per motivi strategici.

Parigi, 5 luglio.

Madrid, 3. I ribelli furono completamente battuti venerdì. Molti ufficiali e soldati domandano di sottomettersi. La diserzione è considerevole. La calma completa.

Trieste, 5 luglio.

Costantinopoli, 26. Il principe Napoleone e St-Arnaud sono a Varna. I vascelli russi sono sortiti da Sebastopoli, tirarono sopra gli incrociatori e poi rientrarono.

Smirne, 28. I raccolti sono abbondanti. I pirati aumentano. Elchingen è arrivato.

Atene, 30. Wendland ha abbandonato il paese con un congedo indeterminato. Haggi Petros ha abbandonato Columbano. La rivolta in Tessaglia è terminata. Furono mandati rinforzi a Lamia.

TORINO 5 LUGLIO

LE UNIVERSITA' DEGLI STUDI

Poche discussioni sono più singolari e spiacevoli di quella a cui ha porto argomento l'università di Genova. Ei parrebbe dal concitamento della polemica che nei consigli del potere legislativo fosse deliberata la soppressione di quell' istituto, al quale i genovesi sono affezionati, come a qualunque monumento patrio, e che per impedirla alcuna ragione efficace non siavi, e convenga ricorrere a sofismi e quasi all'intervenzione delle potenze che sottoscrissero i trattati di Vienna.

Non è strano e doloroso per uno stato libero che una causa lodevole sia propugnata con mezzi sì biasimevoli? E non la si compromette ricorrendo a questi? Poichè l'abolizione dell'università ligure o è improvvida e dannosa a Genova ed alla diffusione del sapere, e si provi, o non arreca queste conseguenze, e ci sembra non poco sconvenevole che le si faccia opposizione, appoggiandosi a'trattati del 1815.

Chi fa fondamento sopra questi trattati, dee riconoscere nelle grandi potenze che si obbligarono a mantenerne l'esecuzione il diritto d'intervenzione e di mischiarsi negli affari degli altri stati, e specialmente dei piccoli, più soggetti a straniera influenza, e di decidere le querele fra governo e cittadini, quando si riferiscano all' interpretazione dell'atto di Vienna.

È mai possibile questo sistema, senza manomettere i diritti patrii, senza ledere la indipendenza, l'onore, la quiete, il progresso del paese? Si richiederebbe una politica interna di nuovo conio, che niuno stato può ammettere nè praticare, se prima non sacrifica la propria autonomia. Ciò dicasi in generale; ma per l'Italia, la disputa è più grave per le conseguenze e per la contraddizione in cui ci mette.

È in nome dei trattati di Vienna che fu fatta la guerra della Lombardia, che si osteggia l' Austria, che si propugna un regno dell' Alta Italia, che si ha lo statuto? Vi fate scudo dei trattati del 1815, contro le leggi nazionali, per mantenere un' istituzione municipale, e poi osate infrangerli per liberare una provincia cospicua, guarentita all' Austria da quei trattati? E quale riverenza possono avere i popoli per convenzioni a cui non presero parte, e che violentano i loro istinti, i loro interessi, e disconoscono ad essi il diritto di vivere vita propria e con governo nazionale?

Per buon' avventura, la conservazione dell' istituto scientifico di Genova si appoggia a ragioni assai più valide e convincenti e di generale giovamento.

Noi siamo partigiani della concentrazione degli studi superiori. Riuniti in un corpo solo, essi hanno elementi di vita, di sviluppo e di progresso, che invano cercano o sperano, se divisi e separati in distinte università.

Perchè taceremmo la verità, quando il tacerla è dannoso, ed il promulgarla può tornar profittevole allo stato? Gli studi accademici sono in decadenza. Si fecero e si fanno sforzi per rilevarli, ma dubitiamo che l' esito corrisponda interamente ai conati. Vi ha più rigore negli esami, maggiore assiduità negli allievi; ma lo spirito che vivifica l'insegnamento superiore, la direzione scientifica che guida lo studente e gli giova più delle lezioni, mancano affatto. Il professore è straniero allo studente, come lo studente al professore. Fra di loro non v'ha vincolo alcuno di reciproco affetto, di amorevolezza e di obbedienza, di vicendevoli relazioni, come una volta in tutte le università d' Europa.

Il diverso ordinamento ci ha condotti a questo risultato, il quale ha molti svantaggi e nessuna utilità. Persino fra'professori vennero meno gli stretti legami di simpatia, che derivavano da acceso amore della scienza e del progresso intellettuale. Quello che si appella ragione o spirito di corpo era il più fermo sostenitore della floridezza degli atenei, come è stato sempre degli eserciti. Si è compreso come questa ragione di comunanza che tien desto il sentimento d' onore debba esser conservata ne'reggimenti militari; ma non si comprese come potesse giovar pure agli istituti di istruzione superiore. La libertà potrà per l' avvenire arrecare qualche rimedio, perchè a fronte di privati docenti, i professori stipendiati dallo stato riconosceranno indispensabile il promuovere l'avanzamento delle scienze, onde serbare illeso l'onore delle università e sostenerne la fama.

Senonchè neppur ciò è possibile, finchè non si abbia un'università provveduta di valenti professori e di ricchi stabilimenti scientifici. Per incarnar questo disegno fa mestieri di concentrare i principali studi classici e scientifici in un sol ateneo, e dare alle università secondarie una novella direzione.

Ma, ci si chiederà, che proporreste di fare della università di Genova? Ciò che proporremmo di fare è già stato detto e ridetto.

Se lo stato s'incarica dell' insegnamento classico, debbe pur incaricarsi dell'insegnamento tecnico: l'amministrazione, l' industria, il commercio non sono mestieri, ma scienze; ormai si richiede per divenire buon contabile od esperto industriale tanto studio quanto per addottorarsi in leggi o medicina. È una verità che non ha d'uopo di dimostrazione, se si riflette come l' industria non vada scompagnata dalle scienze positive e come faccia suo pro dei progressi delle scienze fisiche, della chimica e della meccanica, come al commercio faccia d'uopo di estese cognizioni storiche, geografiche ed economiche.

Qual città v'ha più acconcia a siffatto insegnamento della capitale della Liguria? Primo porto del Mediterraneo, con florido commercio, Genova è nella situazione richiesta per un'università politecnica, meglio di Parigi e di Vienna. Il suo ateneo lungi dallo scapitare, risorgerebbe a novella vita, con inestimabile profitto di Genova stessa e di tutto lo stato. Le fatiche ed i sacrifici che si fanno per istituire scuole tecniche sono assai commendevoli, ma persuadiamoci che tornano poco proficui, perchè sprovvedute di tutti quei mezzi che si possono riunire soltanto in uno stabilimento centrale.

Così nella Sardegna, in luogo di scuole di teologia, converrebbe erigere un istituto agrario, nel quale s' insegnassero i buoni metodi di agricoltora, e si promuovesse l'arte agricola in una delle regioni più feraci dell' Europa, che le dissensioni e la trascuranza degli uomini hanno resa in gran parte incolta ed improduttiva.

Le vie di comunicazioni che si sono aperte, ravvicinando le provincie e le città fra loro, agevolano la formazione di un ateneo centrale. Dieci anni addietro tale proponimento era ineseguibile, perchè d'impedimento alla diffusione degli studi, ed avrebbe costrette molte famiglie a gravi sacrifici, od a rinunziare alla carriera delle lettere e delle scienze pei loro figli. Ora questi ostacoli sono vinti, e se qualche sacrificio si dovrà sopportare sarà largamente compensato dalla più solida dottrina che attingerà il giovine in un' università ben regolata.

L' attuale insegnamento accademico è monco, imperfetto e non consentaneo ai progressi della scienza. Affrettiamoci però a dichiarare che la colpa non è dello stato. Nel bilancio della pubblica istruzione sono stanziate L. 368,544 per gli stipendi e le propine de' professori e L. 165,801 per gli stabilimenti scientifici, totale L. 534,345.

Senza accrescere di molto le spese per l' università di Torino, aggiugnendo qualche cattedra, la si riordina in modo che gareggiar possa colle migliori università di Germania. Il dispendio che lo stato sostiene per l' ateneo torinese è giustificato dal numero degli studenti che ne frequentano i corsi. Un documento testè pubblicato dal ministro Cibrario e che abbiamo fatto conoscere a' nostri lettori, testifica come la metà de' giovani studenti di tutto lo stato convenga a Torino. Sopra 3089 allievi, che nell' anno scolastico 1852-53 seguivano i corsi delle università, 1,516 apprendevano all' ateneo di Torino, e questa cifra ascende a 1846 se si addizionano i 330 studenti, addetti alle scuole d'istituzioni civili e di procedura nelle provincie dipendenti dalla università torinese.

Il parlamento, esaminando il progetto di riordinamento dell' istruzione pubblica, avverta a questo bisogo di concentrazione dell' insegnamento superiore classico e scientifico e dell' istituzione di un' università politecnica.

Nel progetto non si osa proporre alcuna di queste riforme. Ma se i cangiamenti che si vogliono introdurre sono lievi, se le modificazioni sono omeopatiche, crediamo che sia meglio lasciar le cose come sono: od una riforma radicale, coraggiosa, che dia vita agli stabilimenti scientifici, o nulla; perchè non facendo ora alcun cangiamento, non si preclude la via alla accennata riforma, quando si giudicherà opportuna; mentre, introdotte nelle università alcune migliorie, che di poco ne correggano i difetti, si crederà di aver fatto quanto basti per la scienza, e non si penserà mai più a qualche cosa di veramente utile e generoso.

PROTESTA PAPALE. Alla protesta di monsignor Fransoni riguardo al seminario, abbiamo oggi ad aggiugnerne una del papa per la sospesa prestazione del calice d'oro con patena, che, nella festa di S. Pietro, il Piemonte faceva alla sede pontificia.

Noi l'avevamo prevista nel foglio del 25 giugno: nell'anno scorso, era già stata fatta, ma il *Giornale di Roma* aveva omessa la formola. Quest'anno, il *Diario Romano* è stato più sollecito della pubblicità, e nel foglio 30 giugno, troviamo che il papa non avendo ommesso di fare le consuete proteste per tutti i tributi che non furono presentati, specifica la protesta contro il Piemonte, nei seguenti termini:

> Fra i tributi a cui riguarda il precedente articolo avvi pure la prestazione annua di un calice d'oro con patena, che per titolo d'investitura in perpetua vicaria nel temporale di molti fondi e terre incombe alla serenissima casa di Savoia, analoga-

---

APPENDICE

RASSEGNAZIONE

Continuazione, vedi il numero 182.

Io la trovava ogni giorno allo stesso posto. Essa mi salutava; e col tempo venr anche ad aggiunger al saluto un dolce e melanconico sorriso. Ecco cosa potei arrivar a conoscere, intorno all' esistenza di questa donna, che io vedeva continuamente seduta vicino alla finestra.

La domenica, non lavorava. Supposi che quel giorno uscisse fuori pe' campi; giacchè il lunedì, v'era sempre sulla finestra il mazzolino di mammole. Ma nei giorni che venivan dopo si faceva avvizzito e non era rinnovato che sul cominciare dell'altra settimana. Venni anche a pensare che ella fosse povera e lavorasse in segreto per vivere; poichè ordinariamente la vedevo ricamare belle e ricche mussoline, ed essa era pur sempre vestita con tutta la semplicità. Infine, non era sola in casa; giacchè un giorno sentii una voce un po' imperiosa, che chiamò: « Orsola! » e vidi questa alzarsi precipitosamente. Non era, cotesta voce, la voce d'un padrone: non aveva Orsola obbedito, come una serva ubbidisce. Nella precipitazione con cui erasi fatta in piedi, avresti indovinata una non so quale buona volontà, che veniva dal cuore; eppure, quella voce non aveva avuta nessuna affettuosa espressione! — Forse Orsola non era amata da quelli con cui conviveva; forse ne era anche maltrattata, mentre essa, la melanconica e soave persona, si era a loro affezionata, senza ricevere nulla in ricambio.

Il tempo intanto trascorreva ed io mi faceva ogni giorno più addentro nell' esistenza della povera Orsola. Eppure, per indovinare i suoi segreti, non aveva io altro mezzo che quello di passare una volta al giorno, d' innanzi alla sua finestra aperta.

Ho già detto come ella mi guardasse, sorridendo. Un mattino colsi dei fiori pei campi, e poi, con un po' di imbarazzo e di timidezza, li deposi, in tornando, sulla finestra d'Orsola. — Orsola si fece rossa, poi sorrise con una soavità anche maggiore dell'ordinario. D'allora innanzi, Orsola ebbe un mazzolino tutti i giorni, ed ai fiori campestri venni anzi frammischiando qualche erba del mio giardino. Erano fiori sul davanzale, fiori sul petto della giovane. La casuccia grigia, insomma, ebbe la sua primavera, il suo estate.

Una sera, rientrando io in città, venne su temporale e cominciarono a cadere grossi goccioloni di pioggia, mentre appunto attraversavo lo stretto viottolo. Orsola corse alla porta della sua casa, l'aperse, mi prese per la mano, mi fece entrare, e, quando fummo nel corridoio che precede la camera in cui essa stava ordinariamente a lavorare, la povera giovane presemi le due mani e, cogli occhi quasi piangenti, mi disse: « Grazie! » — Era la prima volta che ci parlavamo. — Entrai.

La camera in cui lavorava Orsola era come il salone di quella casa. Mattoni rossi, che facevano freddo ai piedi; poche seggiole di paglia; alle estremità, due vecchie mensole; una camera, insomma, lunga e stretta, che aveva luce solo da quella poca finestretta di verso strada ed era umida, oscura e fredda.

Oh, quanto aveva ragione quella povera Orsola di seder vicino alla finestra, di cercare un po' di aria, un po' di luce per vivere! — Allora sì che venni a capire il perchè di quel pallido suo volto. Non era già che la freschezza di questo se ne fosse andata persa; ma era che quella freschezza non aveva esistito mai!

In un oscuro angolo della camera, sopra due sedie a bracciuoli, vidi due persone, che sulle prime l'oscurità non m'aveva lasciato scorgere. — Erano un vecchio ed una donna forse non men di lui carica d' anni. Questa donna faceva calze, lontano dalla finestra, senza vederci: era cieca. — Il vecchio non faceva nulla: ma guardava dinnanzi a sè, con occhi fissi e privi di espressione. — Egli aveva, ohimè! oltrepassato l' ordinario limite della vita ed il suo corpo solo ormai esisteva. Chi guardava quel vechio non poteva non accorgersi che esso era ricaduto nell' infanzia.

Direbbesi che, quando la vita si prolunga di troppo, l'anima, irritata quasi della sua lunga cattività, cerchi di sprigionarsi e venga ne' suoi conati a spezzare i legami che facevano l'armonia. Essa conturba i propri luoghi. Non è ancor partita; ma non è più dove dovrebbe essere.

Ecco ciò che la casuccia grigia, col suo isolamento, la sua oscurità, il suo silenzio, accoglieva dentro di sè: una donna cieca, un vecchio rimbambito, una povera giovane conquisa anzi tempo, perchè la sua giovinezza era stata oppressa, schiacciata da quella vecchiaia che la circondava, da quelle vecchie muraglie che la tenevano come prigioniera! Avesse almeno il cielo fatta Orsola donna di poca mente e da poter essere tutta preoccupata dalle casalinghe e giornaliere faccenduole, paga de' suoi lavori, agitata da nonnulla, verbosa senza scopo! Ma esso aveva invece dimenticata in codesta casa una creatura malinconica, pensosa, vivace di fantasia, che aveva indovinata la vita, intravedutene le dolcezze e ne amava pur anco le angoscie. Esso aveva fatta della di lei anima uno strumento, tutte le cui corde avrebbero potuto dare un suono delizioso; e poi, le aveva condannate tutte ad un eterno silenzio!

E la sorte di Orsola era ancor più triste di quel che io non la potessi supporre, quando, vedendola così pallida e vinta, credevo che la soffrisse di qualche grande sventura. Nella sua esistenza, non c'era stato nulla.... nulla!

Essa aveva veduto il vorace tempo portarsene via uno ad uno i giorni della sua giovinezza, la bellezza e la speranza sua, la sua vita; e nulla, mai nulla! Il silenzio e l'oblìo!

Ritornai spesso a veder Orsola, ed ecco presso a poco in che termini essa mi raccontò la sua sto-

mente alla convenzione conchiusa fra la sede apostolica e il re Emmanuele III, e sanzionata dal sommo pontefice Benedetto XIV di s. m. con bolla de' 3 gennaio 1741.

Interrottasi questa prestazione nell' anno 1850, non mancò la santa sede per le vie diplomatiche di richiederne l' adempimento, e di far sentire l'obbligo che essa aveva in caso contrario di dar luogo alle formalità della corrispondente protesta. Proseguendo pertanto il medesimo stato di cose, il santo padre nell' attuale solenne ricorrenza si è trovato nella necessità di procedere a tale atto di protestazione in guarentigia de' diritti della santa sede, che pei doveri di supremo capo della chiesa è astretto serbare illesi.

Il re Carlo Alberto, il Piemonte e l'Italia. Abbiamo aspettato con una legittima impazienza che la *Revues des deux mondes* ci recasse la continuazione e la fine di quel lavoro cui, sotto il titolo posto in fronte al presente articolo, avea consacrato le sue pagine.

Nè, per l'importante periodo di cui si occupa questa seconda parte del pregevole lavoro del sig. Mazade, venne meno quell' esattezza d' informazioni per cui rifulgeva la prima. La guerra dell'indipendenza italiana, i rovesci che la terminarono, l' agitazione italiana dal luglio 1848 al marzo 1849, la seconda guerra di tre giorni conchiusa colla disgraziata battaglia di Novara, l' abdicazione, l'esilio e la morte di Carlo Alberto sono descritte con istorica verità, sono giustamente apprezzate in correlazione alle condizioni politiche del resto della penisola e specialmente in rapporto all' indifferenza se non ostilità delle potenze europee, alle quali sicuramente non si potrà fare il carico di aver sciupato gran cosa in pro nostro. Ma, giusta il nostro avviso, questo scritto avrebbe potuto essere più vero ed imparziale laddove dipinge la situazione interna del Piemonte e del Lombardo-Veneto durante quell'epoca, e quando vuole, nella medesima situazione, trovare una causa, se non la principale, almeno una fra le più importanti delle sventure toccate alle armi italiane.

Sotto di questo riguardo l'opuscolo del signor Mazade sembra scritto piuttosto nel 1849 che nel 1854, tanto si lascia cogliere al vezzo di esagerare ciò che pur troppo fu in quei tempi funesti soverchiamente esagerate. Parlando del partito repubblicano nella Lombardia e Venezia e della demagogia in Piemonte, lo scrittore dimentica quanto si apprese negli anni che susseguirono a quegli avvenimenti e pronuncia il suo giudizio nè più nè meno che se fosse stato chiamato a sentenziare fra l'agitazione di quell'epoca memorabile.

A nessuno verrà forse in mente di attribuirci una parzialità in favore del partito repubblicano e dei demagoghi; noi crediamo l'uno e gli altri una sventura per la patria nostra; noi fummo sempre d'avviso che il sig. Giuseppe Mazzini, giungendo a Milano nel 1848, non veniva ad accrescere di un sol uomo la forza nazionale, veniva invece a sminuirla; noi deplorammo che il governo provvisorio di Lombardia mantenesse o mostrasse di mantenere una relazione qualsiasi con quest'uomo fatale; ma crediamo però che l'influenza perniciosa di questo partito non fu quale si vuole che sia stata, e lo fu solamente a cagione del modo erroneo ed esagerato, con cui il partito medesimo venne giudicato.

E la stessa storia conscienziosa che il distinto pubblicista francese tesse delle nostre vicende offre la prova della nostra asserzione. Il partito repubblicano nella Lombardia e Venezia ebbe un'occasione per far mostra della sua potenza e fu quando si trattò del voto sulla fusione; ma questo, come scrive il nostro autore, si compiva *in modo solenne ed unanime*. Nè dicasi che la clausola sulla futura costituente invalidava quel voto, giacchè tutti quelli che attesero a quell'avvenimento ben sanno che la clausola medesima, sottile ritrovato di qualcuno che stava nel governo, non era nè compresa, nè chiesta, nè desiderata dalla massa dei soscrittori, ai quali solo stava a cuore liberarsi dall' Austria, e cercavano di mostrarlo nel modo più solenne ed indubbio.

Ma quei terribili demagoghi del Piemonte ove sono oggidì? E se più non sono, bisogna pur dire che non erano se non nella fantasia riscaldata degli opponenti: bisogna pur dire che si scambiò quel primo frastuono inseparabile dalla iniziata vita politica di un popolo, con l'agitazione demagogica di cui in Francia aveasi l' esempio, e che quindi voleasi attribuire anche all' Italia. Chi erano i demagoghi? Gioberti, Rattazzi, Sineo, Tecchio, Mellana? Chi può trovarne in essi nemmeno una lontana vestigia?

Naturalmente nel 1848 e nel 1849 di questa parola demagoghi e repubblicani si fece uno spauracchio, di cui alcuni giovaronsi e voglion giovarsi anche in adesso, di cui la maggior parte fu vittima in buona fede. Mentre i repubblicani in Milano non avevano sicuramente un' esistenza molto lieta, non aveano nemmeno l' onesta libertà di dirsi tali, senza il pericolo di essere malmenati dal popolo che non voleva saperne di chiunque potesse porre inciampo alla guerra; mentre a Torino il sig. Brofferio, perseguitato dai fischi, era costretto a dimettersi dalla presidenza del circolo popolare, che pure era frutto delle sue viscere; vi era della gente pietosa che sussurrava esser di continuo minacciato il trono e l' altare, e vi era pur troppo molta gente dabbene che lo credeva. Ma dirlo nel 1854 e volerlo far credere è un pochino al di là del possibile.

Della tempra di questa è pur quell' altra asserzione che cioè i piemontesi alcun soccorso dai paesani lombardi non potevano ottenere, che si nascondevano i viveri, che si dissimulavano i mezzi di risorsa, e che in sostanza i piemontesi trovavansi in paese straniero peggio degl' imperiali stessi. Questa asserzione corroborata dall'anedoto del sig. Fiorino, il quale mette allo stesso rango gli austriaci ed i piemontesi purchè possa vender bene le sue derrate e non essere tribolato; questa asserzione, noi crediamo che, in cuore, sarà contraddetta da tutti quelli che presero parte a quella guerra purchè non manchi loro il buon senso di non voler generalizzare qualche caso eccezionale e conchiudere in odio d' una popolazione perchè forse si imbattè in un essere spregevole.

Noi abbiamo veduto le feste con cui furono accolte le truppe piemontesi in Lombardia, ed il medesimo attestato di gratitudine che tutto il Piemonte volle dare alla città di Brescia, in occasione che fu inondata, prova ad evidenza che non discaro era nella memoria dei piemontesi quel luogo e quegli abitanti che appunto stavano o sul teatro della guerra, od al medesimo vicinissimi. Dentro i raggi delle fortezze, dove il pericolo d'improvvise mutazioni rende gli animi più sospettosi, naturalmente non si ebbe quella franca cordialità che incontrossi altrove; ma questa non era una cosa speciale per le truppe piemontesi; i corpi lombardi trovarono forse peggio.

Sarebbe strano veramente che a determinare le tendenze di una popolazione, la quale per tanti modi ha mostrato quali siano le sue, dovessero valere sopra ogni cosa le scipitezze di un qualche signor Fiorino, di cui un esemplare più o meno ribaldo si trova in ogni paese, in ogni tempo. Quale sia il sentimento delle popolazioni lombarde verso degli austriaci non è il signor Fiorino che ce lo dice, ma ce lo dicono i sospetti continui dell'Austria, i modi acerbi del suo governo, i patiboli sanguinosi, le carceri riboccanti e financo quei tentativi disperati con cui, di quando in quando, si vuol protestare contro uno stato di cose che è da lunga pezza insopportabile.

Del resto l' autore può essere convinto che tutto questo frastuono demagogico-repubblicano, tutta questa ingratitudine dei lombardi-veneti, dei quali abusa per colorire la sua tela fu al giusto apprezzata da chi vi avea maggior interesse, ed il magnanimo re Carlo Alberto ed il generoso suo figlio e successore non si smossero mai dalla loro via, quantunque, se quello spauracchio avesse avuto un' ombra di consistenza, nè il primo avrebbe acconsentito a tentare la riconquista d'un paese, se veramente nemico; nè l'altro avrebbe mantenuto il patto liberale, se pericoloso alla sua corona. Il sig. Mazade che ha voluto cercare tutte le cause per cui la guerra riuscì funesta a Carlo Alberto e volle gravare la mano specialmente su quelle che nascevano dal maltalento italiano, perchè non completò il suo lavoro dicendo che, sedata la rivoluzione di Vienna, ricomposta la contesa coll' Ungheria che votava 40m. soldati da mandarsi contro l'Italia, l' Austria, quantunque scossa, pure, appoggiata alle fortezze, era presumibilmente più forte del Piemonte. Questo ci sembra ovvio e naturale. Questo, unito alla defezione dei principi italiani, al mal volere del resto dell' Europa, basta a spiegare la rovina della causa italiana senza attribuirlo a dei pettegolezzi, dai quali sarebbe sovranamente ridicolo che dovessero dipendere i destini delle nazioni.

INTERNO

FATTI DIVERSI

Questa mattina S. M. ha presieduto il consiglio dei ministri.

Strada ferrata da Alessandria a Novara. Domenica prossima (9 luglio) avrà luogo la solenne inaugurazione della strada ferrata da Alessandria a Novara.

S. A. R. il duca di Genova interverrà alla festa in nome di S. M. il re, impedito da recente sciagura di famiglia.

Credito fondiario. Essendo imminente anche questo anno la chiusura della sessione della camera senza che venisse presentato alla medesima il rapporto della commissione sul progetto di legge intorno il credito fondiario, per acquietare la giusta impazienza che si manifestò tanto nella capitale che nelle provincie, pel desiderio esternato col mezzo di petizioni, onde avere sollecita sanzione d'un istituto, che in sì alto grado interessa il ben pubblico, siccome quello che tende a favorire lo sviluppo dell' industria agricola, possiamo assicurare che il rapporto della commissione è pressochè compito, e che uno dei primi affari, per non dire il primo di tutti, il quale verrà discusso all'aprimento delle camere, sarà appunto la questione sulla legge del credito fondiario, constandoci nello stesso tempo, che molti deputati divisano di farne scopo di particolari studi nel loro ozio autunnale, compresi come sono della singolare utilità d'una instituzione, che, collegando eminentemente il ben pubblico col privato, si raccomanda in ispecial modo alle sollecitudini dei rappresentanti d'una nazione sì bisognosa di progredire nella materiale prosperità, onde più solidamente raffermare gli acquistati vantaggi morali.

(*Gazz. Piem.*)

Ultime Notizie

DUCATO DI PARMA

Parma, 3 luglio. La *Gazzetta di Parma* reca i seguenti particolari de' tumulti avvenuti in Piacenza pel caro del frumento, coll' aggiunta d' un proclama del generale austriaco, che riferiamo:

« 1° *luglio.* Intorno alle ore 11 antimeridiane la piazza del duomo, ove si tiene il mercato dei cereali, fu d'improvviso ingombrata da donne e da fanciulli del basso popolo, che gridavano: *Morte ai mercanti! Vogliamo il frumento a sette franchi lo staio!* Il tumulto crebbe; operai giovani e vecchi accorsero, ed in breve la piazza e le strade adiacenti divennero gremite di gente, per modo che non era possibile penetrarvi. I venditori di grano in parte fuggirono; in parte si arrendettero agli ammutinati col ceder loro al desiderato prezzo quel grano di cui non furono spogliati: a 7 lire nuove il frumento, a quattro il grano turco. In meno d'un'ora, fra venduto e involato, più non rimase un grano in quella piazza.

« Corsa voce di quel forzato buon patto, vi fu da ogni parte della città chi recossi per comperar grano; ma saputo che era già smaltito, si cominciò a gridare: *Andiamo ai magazzini!* In quel mentre si presentò S. E. l'I. R. generale comandante la fortezza, conte di Wratislaw, cui aveva poco innanzi preceduto una compagnia di soldati austriaci. La moltitudine si diede a gridare: *Viva il generale!* Egli colle migliori maniere ingiunse a quella parte della popolazione di ritirarsi ed alla truppa di tornare ai quartieri, e fu accompagnato fra gli evviva alla propria abitazione.

« Nullostante non si mutò proposito, si corse ai magazzini e diversi ne furono spogliati. Alcuno però volle pagare il grano, ma assegnandogli il prezzo di quattro o cinque franchi.

« Il governatore, che erasi fin dal principio recato in mezzo alla folla, e le altre autorità sì civili e sì militari poterono poscia ristabilire l' ordine senza che si abbia a lamentare nessuna vittima. Le frequenti pattuglie austriache hanno contribuito al ritorno della tranquillità nel resto del giorno; tranquillità che non fu turbata alla sera, sebbene più popolate del solito le vie.

« 2 *luglio.* Alla mattina, appena aperte le botteghe, vi si reca numerosa folla di basso popolo a cui si aggiungono contadini. Vogliono, ed ottengono dal timore dei venditori, il pane ad otto od a dieci centesimi la libbra. Ma le minaccie si fanno gravi allorchè esse botteghe cominciano a rimanere sprovvedute di pane. La forza contiene la moltitudine, ed opportunissima giunge l' ora in cui, per la celebrazione degli uffici divini (essendo giorno festivo), le botteghe si chiudono.

« Nel tempo di mezzo si ha campo di prendere provvedimenti energici.

« S. E. il comandante austriaco pone buona mano di truppe a disposizione del comando delle R. gendarmeria, e fa pubblicare la seguente ordinanza:

---

ria, un giorno che io le stava seduta daccanto, vicino alla finestretta:

« Son nata in questa casa, e non la ho lasciata mai; ma la famiglia mia non è di questi luoghi. Noi vi siamo come stranieri, senza relazioni, senza amici. Erano già vecchi i miei parenti, quando si congiunsero in matrimonio. Non li ho mai conosciuti, giovani. Mia madre divenne cieca. Questa sciagura fece più increscioso il suo carattere; epperò, la casa paterna fu sempre austera e non mi avvenne di cantare neppure una volta. Nessuno vi fu fortunato, e la mia fanciullezza trascorse povera d' affetti, di parole e di giuochi. Ben rade volte mi si fece una carezza. Mio padre e mia madre mi amavano certamente, ma non mi avevano mai detto ciò che sentivano dentro. Ho misurato il loro cuore dal mio, li ho amati e ne conchiusi che mi amavano essi pure. La mia vita non fu però sempre così tapina, come la è ora..... Io aveva pure una sorella!..... »

Gli occhi di Orsola si fecero grossi di pianto; ma non una lagrima ne uscì fuori. Era usa a tenerle represse nel cuore, la povera giovane! Riprese essa con queste parole:

— « Io avevo una sorella; un po' taciturna, come mia madre, ma piena per me di compassione, di affetto e di dolcezza. Oh, quanto ci siamo amate! Le cure di cui abbisognavano i nostri vecchi ce le dividevamo fra noi due. Non abbiamo mai avuta la consolazione di passeggiar insieme laggiù, nei boschi, o sulla cima di quelle colline. L' una di noi due bisognava che restasse sempre a casa; ma quella ch' era uscita riportava qualche ramoscello di biancospino fiorito e parlava alla sorella, del sole, degli alberi, dell' orizzonte. L'altra così s' immaginava di esser anch' essa uscita da quelle tristi pareti, e la sera lavoravamo assieme, al lume di una lampada. Chiacchierare non potevamo; giacchè i nostri genitori sonnecchiavano allato a noi; ma almeno, se una alzava gli occhi, incontrava sul volto dell' altra un soave sorriso. Poi, andavamo a dormire nella stessa cameretta e non ci addormentavamo che dopo aver sentita una nota e cara voce ripetere: « Buona sera, sorella mia! dormi bene. »

— « Non è vero che Dio avrebbe dovuto lasciarci insieme?.... Ma non mi lamento..... Marta è felice lassù!

« Mia sorella non aveva ancor vent' anni ch' io la vidi soffrire e consumare. I primi germi della sua malattia non so se le venissero dal manco di aria e di moto o dal manco di gioie. Ed io sola mi prendeva pensiero di lei. Mia madre non la vedeva e Marta non si lamentava mai. Mio padre cominciava ad entrare in quello stato d' insensatezza in cui lo vedete ora. E ci andò lungo tempo prima che io potessi decidere mia sorella a chiamare un medico. Non c' era più rimedio; essa languì ancora qualche tempo, poi morì.

« Il giorno prima della sua morte, la mi fe' sedere presso il letto, in cui giaceva, prese una delle mie nelle sue fredde e tremanti mani, e: « Addio, mia povera Orsola! » dissemi. « Per te sola, sento dispiacere ad andarmene. Coraggio, mia cara! Abbi cura di nostro padre e di nostra madre. Sono buoni, Orsola, e ci amano, benchè non ce lo dimostrino. Abbi cura anche della tua salute; abbine cura per loro. Tu non puoi morire che dopo di essi. Addio, mia buona sorella; non pianger troppo; prega sovente Iddio e... a rivederci, Orsola! »

« Tre giorni dopo, Marta la portavano via, composta nella sua bara.... e restai io sola, presso i miei genitori.

« Quando alla mia cieca e vecchia madre dissi la morte della sorella, essa gettò un acuto grido, fece qualche incerto passo nella camera, poi cadde in ginocchio. Me le avvicinai e, rialzatala, la condussi al suo seggiolone. D' allora in poi non pianse nè gemette più; ma però si è fatta ancor più taciturna di prima e la veggo anche più soventi far scorrere fra le dita le avemmarie del suo rosario.

« Non ho quasi più nulla da dirvi. Mio padre rimbambì affatto. Andata perduta una parte della poca sostanza, che ci sosteneva la vita, io non volli che i miei genitori se ne accorgessero. Era facile assai ingannarli; giacchè uno non capisce nulla, l'altra non ci vede. Mi posi dunque a lavorare ed a vendere in segreto i miei ricami. Non parlo più con nessuno, dacchè mia sorella è morta. Amo la lettura e non posso leggere, perchè ho bisogno di lavorare. Non esco a respirare un po'd'aria libera che la domenica; e non vado neppur tanto lontano, giacchè son sola.

« Alcuni anni sono, quand'era più giovane, ho fatto molti bei sogni a cotesta finestruola, guardando il cielo. Davo la vita alla mia solitudine, con mille chimere, che accorciavano la lunghezza delle giornate.— Ora, i miei pensieri sono come oppressi da una specie di assopimento. I sogni se ne sono tutti andati!

« Finchè fui giovane e qualche po' bella, sperai sempre alla ventura in qualche miglior vicenda della mia fortuna. — Adesso ho ventinove anni. La tristezza ancor più che gli anni mi ha fatto gramo il viso. — Ormai tutto è detto! — Io non aspetto, non ispero più nulla. I miei giorni li finirò in questo isolamento.

« Non credete già che io abbia subito accettato con rassegnazione questo amaro destino; no. Vi erano de'giorni in cui mi si serrava il cuore al pensiero d' invecchiare senz' amare: non essere amata, pazienza; ma non amare!... oh, è la morte!... Ve lo dirò io? mormorai contro la Provvidenza; ebbi contro di essa pensieri ribelli e riprovevoli.

« Ma questo tumulto interno passò anch' esso, come le mie speranze. — Ripenso alle care parole della povera Marta: «« A rivederci, sorella mia! »» e non resta più in me che una passiva rassegnazione, un'umile annegazione di me stessa. Prego sovente, ma non piango che di rado. — E voi, siete voi felice? »

Non risposi alla domanda d'Orsola. Parlare di felicità innanzi a lei sarebbe stato come parlare d'un amico ingrato, innanzi a quelli che furono da lui dimenticati. (*Continua*)

Il generale I. R. comandante della fortezza

È dovere delle pubbliche autorità il far cessare l'agitazione ed il disordine prodotto ieri dal caro prezzo del vitto.

« Dietro concerti presi colle autorità di sua altezza reale la duchessa reggente di questi stati,

« È *ordinato* :

« Ogni attruppamento, ogni disordine sarà represso colla forza, avendo provato che non han valso le esortazioni.

« Quelli che con intimidazione o con violenza pretenderanno di comprare i commestibili e qualunque merce a prezzi fissati dal loro capriccio, saranno arrestati, e sarà proceduto come prescrivono le leggi di questi stati.

« Il sottoscritto dichiara che impiegherà tutti i mezzi che ha a sua disposizione, perchè tutto rientri subito nel più perfetto ordine.

« Piacenza, li 2 luglio 1854.

« C. WRATISLAW

« I. R. generale maggiore.

« Forti pattuglie condotte da due gendarmi parmensi percorrono la città; è notevolmente aumentata la guardia alla piazza; la vendita del pane accade regolarmente, giusta il calmiere stabilito; soltanto avviene l'arresto di tre individui che tentavano rinnovare i tumulti. Molti altri arresti furono eseguiti successivamente.

« — 3 *luglio*. La quiete durante la notte non è interrotta.

« L'ordine più perfetto continua, e si ha ogni fondato motivo a ritenere interamente soffocata la sommossa.

« Alcun disordine è pure avvenuto a Ponte dell'Olio, ed alcun tentativo a Pontenure; entrambi repressi. »

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

Parigi, 3 *luglio*.

Si conosce ora la risposta dello czar, ed è un rifiuto formale. Egli dice che è pronto a seppellirsi sotto le ruine di Pietroborgo o di Mosca piuttostochè cedere; egli continuerà la guerra, quando anche l'Europa intiera fosse coalizzata contro di lui e finchè abbia perduto il suo ultimo rublo ed il suo ultimo soldato. Questa notizia ha fatto ribassare la borsa di Londra e salire quella di Parigi. Voi vedete che il modo di apprezzare delle due nazioni è ben differente.

Il movimento insurrezionale scoppiato in Spagna fu represso. Esso aveva lo scopo di abbattere il governo della regina e sostituirvi provvisoriamente una dittatura militare. Alla testa del complotto era il generale O'Donnell, che aveva sollevate due legioni. I ribelli hanno sofferte grandi perdite. La popolazione di Madrid è rimasta tranquilla. Questo è tutto ciò che la politica estera ha d'interessante.

Si sta per mettere ad esecuzione il progetto da lungo tempo formato di trasportare le barriere di Parigi indietro sino alle fortificazioni. Tutti i sobborghi faranno parte della capitale. La prefettura della Senna farà vendere i materiali del muro di cinta ed il terreno della strada di circonvallazione e troverà così i mezzi necessari per far lastricare le contrade, le quali non sono che livellate in un gran numero di località.

Gli abitanti dei sobborghi sono costernati da questo progetto, perchè verrebbero ad essere sottomessi al dazio di consumo di Parigi.

Parecchi giornali parlano dell'abdicazione dell'imperatore di Russia. Essi non vedono che questo mezzo per condurre a termine la questione di Oriente. L'idea di questa abdicazione appartiene al *Constitutionnel* ed al *Pays*. Su qual fondamento è dessa basata? Su nessuno; lo czar non pensa per nulla a cedere il suo treno al principe ereditario.

A.

INGHILTERRA

Londra, 1 *luglio*. Si legge nel *Times* :

« Dietro le ultime notizie della flotta del Baltico, l'ammiraglio Napier aveva fatto vela nella direzione di Cronstadt con 12 vascelli di linea a elice e sei vascelli di linea francesi, oltre un certo numero di vapori e di fregate. È probabile che abbia l'intenzione di offrire il combattimento alla flotta russa, o di riconoscere le difese di Cronstadt, piuttosto che di far un attacco regolare contro quella piazza. Nello stesso tempo si desidera di verificare se si possa dare a quelle operazioni un carattere più sistematico e di imparare a conoscere l'effetto del fuoco delle grandi navi sulle difese di terre russe. »

La *Gazzetta di Londra* pubblica diversi dispacci ufficiali sulle operazioni della flotta del Baltico. La sostanza del rapporto di Ch. Napier è contenuta nel discorso tenuto ultimamente da sir J. Graham nella camera dei comuni.

Il seguente è il rapporto del capitano Buckler del *Valorous*, dal quale si acquista un'idea delle difficoltà della navigazione in quelle regioni :

« Ho l'onore di riferire che in conseguenza della nebbia non raggiunsi Grisselham che alla sera del 6. Essendo sbarcato, trovai che il comandante era assente a Stoccolma, ma l'ufficiale in comando, capitano Bilbery, mi diede ogni informazione che gli fu possibile di somministrare, servendo d'interprete il capitano Fahnelyelm, direttore del telegrafo elettrico, che doveva essere messo in attività nella prossima settimana. Non si poterono ottenere piloti per le isole Aland, e credo che non sia loro permesso di servire sulle nostre navi da guerra. Il comandante osservò che credeva non esservi più di 1000 uomini di truppa a Bomarsund, e che 300 di essi erano stati ultimamente surrogati da 500 russi; pareva che egli non sapesse nulla intorno alle barche cannoniere. L'unica informazione che potei avere intorno alle isole Aland fu che gli abitanti erano ben disposti verso gli inglesi che si erano rifiutati di prendere le armi per fare la guerra contro di noi. Egli è ansioso di conoscere se il pacchebotto della posta *Eckero* sarebbe stato da noi intercettato. Rispose negativamente, a meno che recasse dispacci militari del governo russo, o per il medesimo, ma che riteneva utile che ottenesse un passaporto dal comandante in capo da prodursi, quando fosse abbordato dagli incrociatori.

La mattina susseguente procedetti nella direzione dell'isola Wardo e di Bomarsund, ma nel pomeriggio mi trovai in vicinanza di scogli, sui quali vi era del ghiaccio. Gettai l'ancora per sondare, ma tosto sopravvenne la nebbia e m'impedì di muovermi sino al giorno susseguente al pomeriggio.

Il giorno 8 verso il sud nella direzione dell'isola Wardo vidi una barca correre fra gli isolotti, e mentre mi avanzava per tagliarla fuori, essa diede a secco. Progredii con precauzione, e avendo trovato un buon canale appresso ad alcuni scogli e isolotti, andai avanti in compagnia del *Vulture* e gettai l'àncora alle profondità di 15 tese alla distanza di un miglio dalla barca, in una buona rada formata dall'isola Sazzo e da molte altre. Spedii le imbarcazioni e quella nave fu trovata a secco e abbandonata in un piccolo seno. La bandiera russa e una carta trovata a bordo indicava essere la medesima la *Principessa* di *Uleaborg* di 346 tonnellate con un carico di sale, di cui una parte era stata sbarcata, proveniente da St-Ubes per Abo. Avendo veduto un battello allontanarsi dalla medesima, mandai un'imbarcazione che lo ricondusse col padrone, sottopadrone e tre altri uomini, e i loro effetti privati.

Il villaggio, composto di una dozzina di capanne, era deserto, e non vi trovammo che una vecchia donna Lasciai una carta nella casa più grande, sulla quale feci scrivere dal padrone della nave presa che gli inglesi non avrebbero molestato gli abitanti o toccato la loro proprietà, ma avrebbero pagato ogni cosa di cui abbisognavano. Lo stesso si fece intendere alla vecchia. Trovammo pure un cutter di 35 tonnellate, deserto e vuoto, che il padrone della *Principessa* disse essere l'*Alfredo*, e una nave di ritorno.

La barca fu rimessa a galla condotta fuori nella notte. Partii il pomeriggio susseguente col *Vulture* rimorchiando la barca, e avendo ordinato di ardere il cutter, che non valeva la pena di essere preso.

Procedetti col *Vulture* nella direzione di Bomarsund. Il padrone della *Principessa* disse essere stato tre settimane a Marsund, e che i russi vi avevano 500 uomini, e 1,500 nelle diverse parti delle isole, e particolarmente a Bomarsund. Alcuni, diss'egli, erano in vicinanza del luogo ove noi avevamo catturata la nave, e alcuni fuochi di bivacco accesi nella notte nelle colline adiacenti, sembravano confermare le sue asserzioni, sebbene da noi non sia stato veduto alcun soldato.

La mattina appresso continuai col *Vulture* nella direzione di Bomarsund, ma trovai il passaggio sui canali assai difficile fra gli innumerevoli piccoli isolotti e scogli, che non corrispondono a quelli segnati sulle carte, tutt'altro che corrette. Non avendo pilota, procedetti con precauzione impiegando gli occhi e il piombo, essendo le acque perfettamente tranquille. Verso le due pomeridiane vidi una parte delle opere di Bomarsund, che mi risultarono essere due batterie casamattate, una delle quali sembrava aver doppie feritoie abbasso, entrambe con aperture alla sommità. Uno schizzo è qui unito, come si vedevano dagli alberi, e fu eseguito dal sottopadrone sir Broadrick; la distanza è di circa cinque miglia da Bomarsund. Mi portai da questa parte perchè aveva veduto a traverso le isole le cime degli alberi di alcuni vascelli. Avanzandomi con precauzione verso le medesime, toccai il fondo una volta, ma potei gettare l'àncora in compagnia del *Vulture* alla distanza di un miglio da quelle navi.

Ne vedemmo sei o sette e mandai sette imbarcazioni verso le medesime, erano deserte, e sei erano piccoli scuner, l'altro un brigantino, tutti vuoti o quasi di nessun valore. Le imbarcazioni condussero seco due scuner e il brigantino; i primi sembravano adattati per cannoniere, e furono perciò arsi. Gli altri non erano capaci di tener il mare ad eccezione del brigantino; ma siccome aveva un cattivo fondo e non avrebbe sostenuto il viaggio sino in Inghilterra, e appartenendo altronde a povera gente del luogo, la di cui buona volontà era bene di guadagnare, lo lasciai intatto. I lumi di Bomarsund si vedevano dalle cime degli alberi a traverso le piante dell'isola adiacente; e coll'aiuto di un canocchiale lo schizzo fu fatto con esattezza.

Partimmo il giorno appresso senza incontrare alcuna opposizione, e vedemmo soltanto alcuni abitanti del villaggio in distanza. I canali fra gli innumerevoli scogli ed isolotti sono difficili a passare, e così diversi delle posizioni indicate nelle carte che io non credetti conveniente di andare più oltre che Wardo senza un piloto, e non poteva più trovare la tratta di canale per la quale era venuto; fortunatamente l'acqua era assai tranquilla e limpida, così che potei passare in mezzo guidato dall'occhio e dal piombo che indicava in generale l'avvicinarsi di bassi fondi.

Del 2 luglio. Secondo l'*Observer*, foglio semiufficiale, le truppe seguenti ricevettero l'ordine d'imbarcarsi immediatamente per l'Oriente : il 2° e 4° dragoni; i 12°, 21°, 34°, 46° e 63° reggimenti di fanteria e il 1° battaglione della brigata cacciatori.

BELGIO

L'*Indépendance Belge* pubblica la risposta che il gabinetto di Berlino fece alla nota che emana dagli stati secondarii della Germania riuniti a Bamberg. Noi crediamo inutile riprodurre questo lungo documento nel quale si dichiara sostanzialmente che l'Austria e la Prussia non sottoporranno la convenzione austro-prussiana del 20 aprile alla dieta di Francoforte se non quando l'accettazione della medesima sarà preventivamente garantita : nel caso contrario i due grandi stati tedeschi passeranno oltre di concerto con quelli degli stati secondari che avranno aderito alla convenzione medesima.

Lo stesso documento si esprime poi in modo vago su ciò che costituisce le obbiezioni formulate dalla conferenza di Bamberg, alle quali si risponde che saranno prese in considerazione finchè sarà possibile di farlo. In quanto trattasi dell'esistenza della Grecia, e dell'evacuazione simultanea dei russi dai principati e degli alleati dal suolo turco, l'Austria e la Prussia dichiarano che non fu loro possibile tener conto del voto espresso dalla conferenza di Bamberg, sebbene questi voti concordino coi loro proprii desiderii.

AUSTRIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Vienna, 2 luglio.

Da una lettera dai confini della Gallizia 30 giugno, giunta ad uno di questi giornali, la quale proviene da fonte attendibile, rilevasi che da Varsavia da una settimana in poi si spediscono molte truppe in parte colla strada ferrata, in parte con carri da trasporto nella direzione di Cracovia e specialmente nelle vicinanze di Janow, ove il confine austriaco non è segnato dal corso di alcun fiume. Nei distretti di confine si organizza dai russi una specie di leva in massa, cioè ogni possidente è obbligato a mettere a disposizione del governo russo 12 uomini a cavallo, e anche un maggior numero a piedi, armati di falci ed uncini. A Varsavia il governo ha acquistato 75 case situate in vicinanza della cittadella, le quali vengono demolite; al loro posto si allestiscono delle mine.

Agli abitanti di Zamosc è stato ingiunto di sgombrare la fortezza ponendo per ultimo termine il giorno d'oggi 2 luglio. Si è già incominciato il 21 giugno a tagliare gli alberi intorno alla fortezza e far entrare l'acqua nelle fosse.

Il principe Gortskakoff, che sarà probabilmente incaricato di portare la risposta del gabinetto russo all'intimazione austriaca era atteso al confine per il giorno 3 o il 4 luglio, e si crede che arriverà a Vienna il 5.

Il giorno d'oggi (2 luglio) è l'anniversario dell'occupazione dei principati danubiani per parte di truppe russe.

È veramente singolare, e nessuno l'avrebbe immaginato che precisamente un anno dopo l'Austria sarebbe entrata nei principati stessi a soppiantare l'occupazione russa. In quale senso ciò avvenga non è ancora perfettamente chiaro. Avrete letto nei giornali di Vienna il proclama all'esercito del generale Hess, insignificante per se stesso, ma rimarchevole appunto per questa insignificanza in mezzo a circostanze così serie, e sopratutto perchè non è fatto il minimo cenno del nemico che si va a combattere.

Che le potenze occidentali nella loro guerra colle potenze del nord facciano assegno in loro favore sulle simpatie delle nazionalità oppresse si comprende ed è perfettamente in regola; che la Russia eccìti occultamente le passioni rivoluzionarie per fiaccare la forza d'azione dei suoi amici è pure cosa che non è fuori del probabile, e di cui si hanno traccie positive in alcuni arresti fatti ultimamente in Ungheria. Ma ciò che sembra strano ed incredibile è che l'Austria voglia appellarsi alle simpatie nazionali, alle simpatie dei polacchi; eppure ella è così.

Persone che sono in stretta relazione con questo gabinetto, si affaticano a spargere la voce, che nella Polonia russa si manifesta un sentimento assai favorevole per l'Austria, e che gli Austriaci nel caso che si venisse alla guerra colla Russia può contare sulle simpatie e sull'assistenza di quella popolazione. In prova della verità di quanto asserisco, troverete fra alcuni giorni questa idea espressa in quei giornali dell'interno e dell'estero, che notoriamente ricevono comunicazioni ufficiose dal governo austriaco, come la *Gazzetta di Slesia*, la *Gazzetta d'Augusta*, l'*Indépendance Belge* e simili. Che i Polacchi possano preferire al dispotismo brutale della Russia quello meno rozzo dell'Austria, è possibile, ma da questo sentimento a positive simpatie havvi un'immensa distanza.

SPAGNA

Leggesi nel *Journal des Débats* :

« Gli ultimi dispacci telegrafici da Madrid ci arrecarono la notizia di una insurrezione ivi scoppiata la mattina del 28 giugno. Ora riceviamo dai nostri corrispondenti i seguenti particolari :

« L'insurrezione scoppiò il 28 giugno in sull'albeggiare.

« Il giorno prima, il generale Dulce, direttore generale della cavalleria, avea chiesto al generale Lara, capitano generale di Madrid, l'autorizzazione di passare in rassegna tutte le truppe di Madrid e dei dintorni. E questa autorizzazione eragli stata tanto più facilmente accordata, quanto che la sua qualità di direttore obbligavalo in certo modo ad ispezionare tutti i reggimenti dell'arma specialmente posta sotto i suoi ordini. Ma il generale Dulce, come provò il fatto, era immischiato nel complotto militare di cui il governo sospettava da qualche tempo l'esistenza, ed avea perciò operati molti arresti. I corpi di cavalleria della guarnigione di Madrid si sono dunque riuniti il 28 a 4 ore del mattino in una vasta prateria chiamata Campo delle guardie. In quel momento arrivò il generale O'Donnel che, dopo avere arringato le truppe, si è diretto verso Alcala ove dovea trovare un corpo di cavalleria piuttosto considerevole. Il generale O'Donnel riuscì a trarre al suo partito anche un corpo di fanteria del 3° reggimento di linea, detto il *Reggimento del principe*, il colonnello del quale si è riunito ad esso generale.

« Si citano i nomi dei generali Ros de Olano e Medino fra quelli che presero parte al movimento. La sera del 28, a Madrid ignoravasi ancora il vero oggetto dell'insurrezione e la direzione presa dagli insorti. Erasi creduto dover ritenere a Madrid le truppe della guarnigione che non avevano partecipato all'insurrezione; ma si era trasmesso ai capitani generali delle provincie dell'Aragona, della Navarra e di Valenza l'ordine di venire contro gl'insorti e combatterli su tutti i punti.

« Attendevasi a Madrid, nella sera, il reggimento di Villaviciosa (cavalleria) che era ad Araniuez e che dovette partire colla strada ferrata. Erasi dapprima sospettato che questo reggimento avesse parte al complotto, ma questi sospetti si riconobbero poscia privi di fondamento.

« Un capitano fu ferito nella caserma di San Francesco : due ufficiali dei corpi insorti se ne erano spiccati per venire a sollevare il corpo alloggiato in questa caserma. Questo capitano si è presentato per trattenere i soldati; e uno di quelli ufficiali gli tirò un colpo di pistola quasi a bruciapetto; sperasi che la ferita non sia molto grave : l'ufficiale fu arrestato, e l'altro riuscì a sottrarsi. Le truppe rimasero fedeli.

« I ministri degli affari esteri, delle finanze e della guerra erano i soli presenti a Madrid al momento dell'insurrezione; e s'intesero immediatamente colle autorità per adottare i necessari provvedimenti.

« La regina Isabella era aspettata a Madrid alla sera. La regina madre, che dovea partire la mattina stessa per recarsi all'Escuriale, restò rinchiusa nel suo palazzo, difeso da due compagnie di cacciatori e da 4 cannoni. »

Si legge nel *Wanderer* :

« Riceviamo in questo punto un dispaccio telegrafico (consegnato ad Hermanstadt il 30 giugno ore 9 della sera e giunto a Vienna il 1° luglio ore 3 m. 40 pom.) che confermando il dispaccio telegrafico già pubblicato ieri, annuncia essere stata data l'ultima battaglia dinanzi a Silistria; *la perdita dei russi viene indicata in 25,000 uomini anche in questa notizia*.

« Lo sblocco di Silistria avrebbe avuto luogo il 25 giugno, la Dobrugia è sgombrata, il passaggio dei russi si è effettuato senza difficoltà, e i medesimi hanno *eretto un accampameeto presso Kimpina*. »

Kiel, 29 *giugno*. Secondo notizie da Berlino, il ritardo nelle operazioni delle flotte del Baltico è in relazione a trattative diplomatiche, intavolate fra le potenze occidentali e la Svezia. Le potenze occidentali offrono per la cooperazione della Svezia un prezzo assai conveniente : domandano dalla Svezia un esercito di terra di 60,000 uomini e garantiscono all'incontro un sussidio di 5,000,000 di franchi per ogni mese della campagna, come anche lo stato territoriale della Svezia e il possesso della Finlandia. Si dice che le negoziazioni siano presso ad essere compiute.

Borsa di Parigi 5 *luglio*.

In contanti — In liquidazione

Fondi francesi

3 p.0|0 . . . 73 » 73 05

4 1|2 p. 0|0 . . 98 50 » »

Fondi piemontesi

1849 5 p. 0|0 . 88 » » »

1853 3 p. 0|0 56 » » »

Consolidati ingl. 93 5|8 (a mezzodì)

G. ROMBALDO *Gerente*

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio.*

Corso autentico - 6 luglio 1854

Fondi pubblici

1848 5 0|0 1 marzo — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 88
Contr. della matt. in cont. 88

1849 » 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 86
Contr. della matt. in cont. 86

1849 Nuovi certificati — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in liq. 88 50 p. 15 luglio

1851 » 1 giugno — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 84 40 30 50 45 50

Città di Torino, 4 0|0, nuove azioni — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 395

Fondi privati

Cassa di comm. ed ind. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 515
in liq. 515 p. 515 p. 15 luglio, 518 p. 25
518 p. 31 agosto
Contr. della m. in cont. 515 516
Id. in liq. 517 p. 31 luglio, 522 p. 31 agosto

Ferrovia di Novara, 1 genn. — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 476
Contr. della m. in liq. 480 480 p. 31 agosto
Id. in liq. 482 p. 15 luglio

Società Anonima
DELLE
FERRIERE
dell'Alta Valle d'Aosta

In seguito all'avviso inserito nel Giornale ufficiale del giorno 31 maggio p. p., l'adunanza generale degli azionisti della Società ebbe luogo nel giorno 25 giugno decorso, essendosi verificato il numero dei soci intervenuti e delle azioni rappresentate superiore a quello prescritto dall'art. 18 degli statuti sociali.

Il presidente dell'adunanza signor Conte Francesco Annoni, dopo di avere con brevi parole esposto lo scopo e le speranze dell'associazione, invitò il segretario generale a dare lettura d'una relazione sull'origine e basi delle future operazioni della Società, relazione della quale l'adunanza si mostrò soddisfatta e ne chiese la stampa.

A termini dell'articolo 20 de' statuti sociali si doveva procedere all'elezione di due nuovi consiglieri; ma stante l'avvenuta nomina del sig. Francesco Viti, già facente parte del consiglio, a direttore generale della Società, venne invitata l'adunanza a voler eleggere tre nuovi consiglieri.

Dietro spoglio della votazione eseguita per schede segrete riuscirono alla quasi unanimità eletti i signori Marchese Giacomo Balbi-Piovera, Barone Ascanio Sobrero, e cav. Ernesto Riccardi, i quali accettarono l'onorevole mandato.

Raccoltosi poscia il Consiglio d'Amministrazione per la costituzione del proprio ufficio, risultò eletto alla carica di presidente il sig. Marchese Giacomo Balbi-Piovera, ed a quella di vice-presidente il signor Conte Francesco Annoni. Quindi l'Amministrazione della Società rimane costituita come segue:

Presid. del Consiglio d'Amministrazione: Marchese Giacomo Balbi-Piovera, Senatore del Regno;

Vice-Presid.: Conte Francesco Annoni, Colonnello e Deputato;

Consiglieri: Barone Ascanio Sobrero, Generale — Cav. Ernesto Riccardi, Maggiore, Deputato — Barone Pietro Profumo, Banchiere — Natale Canti, Negoziante — Silvestro Lasagno, Negoziante.

Direttore generale: Francesco Viti, Negoziante;

Segretario generale: Carlo Cecovi.

Torino, 5 luglio 1854.

Carlo Cecovi, *Segr. gen.*

LA CERERE
Società anonima di panificazione

Gli Azionisti della Società di Panificazione, LA CERERE, sono prevenuti che lunedì 10 corrente luglio alle 8 pomeridiane precise, nel solito locale via dell'Ospedale, N. 29, piano primo, ed a termini dell'art. 21 dello statuto si terrà l'adunanza generale ordinaria per l'esame dei conti del secondo trimestre del corrente anno.

Sabato e domenica dalle 9 alle 12 il mattino, e dalle 2 alle 5 dopo il mezzodì si riceverà il deposito delle ricevute di azioni contro certificato indispensabile per essere ammesso all'adunanza.

Dalla sede della Società,

Torino, 15 luglio 1854.

Il dirett. gerente Avv. coll. Boggio.

Sanità di tutti!

PILLOLE HOLLOWAY

Questo inestimabile specifico, composto intieramente d'erbe medicinali, non contiene mercurio, nè altra sostanza perniciosa; innocuo ai bambini ed alle complessioni le più delicate, esso è parimente pronto e sicuro per isradicare il male nelle complessioni le più robuste; non è punto pericoloso nel suo modo di operare e ne' suoi effetti, mentrechè, per così dire, *va cercando le malattie di qualunque specie, e le toglie affatto dal sistema*, sien pur esse di lunga durata, od abbiano radici profonde.

Fra le malattie di persone guarite con questo medicamento molte già eran vicine alla morte; perseverando nell'uso di esso, sono pervenute a ricuperar la salute e le forze, dopo aver tentati inutilmente tutti gli altri mezzi.

Per i più afflitti non devono abbandonarsi alla disperazione: faccian una *prova* ragionevole delle virtù straordinarie di questo rimedio maraviglioso, e ricupereranno prontamente il bene della salute.

Prendasi subito questo rimedio per qualunque delle infermità seguenti: Angina-infiammazione delle tonsille — Apoplessia — Asma — Coliche — Consunzione — Costipazione — Debolezza prodotta da qualunque causa — Dissenteria — Emorroidi — Febbri intermittenti, terzane, quartane, d'ogni specie — Gotta — Idropisia — Indigestione — Indebolimento — Infiammazione in generale — Irregolarità dei mestrui — Itterizia — Lombagine — Macchie sulla pelle — Malattie del fegato, biliose, degli intestini, veneree — Mal caduco, di capo, di gola, di pietra — Renella — Reumatismo — Risipola — Ritenzione d'orina — Scrofole — Sintomi secondarii — Spina ventosa — Ticchio doloroso — Tumori in generale — Ulcere — Vermi d'ogni specie.

Queste pillole si vendono allo Stabilimento generale, 244, *Strand*, Londra, e in tutti i paesi esteri presso i Farmacisti od altri negozi dov'è smercio di medicamenti.

Le scatole si vendono: 1 f. 60 c. 4 f. 20 c. 6 f. 40 c.

Ogni scatola è accompagnata da un'istruzione in italiano, indicante il modo di servirsene.

Il Deposito generale è presso i sigg. Fratelli Fresia, *Droghieri in Torino.*

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via Madonna degli Angeli, N° 9, trovansi in vendita:

Agli agricoltori. Contabilità agricola, divisa in sei Tavole Sinottiche, e semplificata in modo che in ogni articolo di *Entrata* e di *Uscita* sia evitata qualunque oscurità e confusione, e che i singoli oggetti presentino a colpo d'occhio il loro vero e giusto risultato. — Prezzo L. 1 25.

Ai proprietari di case e stabilimenti locati. Nuovo modo di registrazione della massima utilità, mediante il quale si distinguono le esazioni, le spese ed il bilancio; e senz'altra operazione che quella di segnare una sola cifra, ognuno può conoscere a colpo d'occhio il reddito del proprio stabile. — Prezzo L. 1.

Storia politico-militare della guerra di Lombardia nel 1848, corredata di documenti, per Carlo Mariani; Torino, 1854, 2 vol. — L. 6.

Spedizione nelle Provincie *franca* di porto mediante vaglia affrancato del valore corrispondente all'Opera domandata.

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUZZI, via B. V. degli Angeli, N. 9,

BIBLIOTECA DA VENDERE
LIBRI A GRAN RIBASSO

PRIMO ELENCO

ALFIERI. Vita del medesimo, volume unico, in-12° Firenze 1853. L. 5 per 2 50.
ANNUARIO economico politico, 1 volume (primo anno). L. 3 50 per 1 75.
BALBO CESARE. Vita di Dante, un volume in-8°. Firenze, 1853. L. 4 per 2.
BARBIERI. Orazioni quaresimali, un vol. in-8°. L. 5 10 per 3.
BARAL. La Nomenclatura e Classificazione farmaceutica, 6 fascicoli in-8° L. 5 22 per 3
BARANTE. Convention nationale, Lausanne. L. 7 per 3 50.
BERTHET. Dizionario classico di storia naturale, fasc. 84 in-8° L. 147 per 70.
BERTHET. L'ultimo degli Irlandesi, un volume in-12° L. 3 per 1 50.
BENTHAM. Tattica delle assemblee legislative, 1 vol. in-8° L. 1 70 per 1.
BIANCHI. I Ducati Estensi, 2 vol. in-12° L. 8 per 4.
BOCCACCIO. Decamerone, un vol. in-4°, Milano, 1849. L. 12 per 6.
BOURNOUF. Metodo per istudiare la lingua greca, 1 vol. in-8° L. 12 75 per 7.
BREVIARIUM Romanum, Lione, un volume in-18° L. 10 per 5.
BUFFA. Prediche quaresimali e Lezioni sacre, 3 vol. in-8° L. 10 per 5.
CALZA. Il Corano, 1 vol. in-4° L. 7 per 3 50.
CACCIANIGA. Il Proscritto, un vol. in-12° L. 3 50 per 2.
CAPELLINA. Manuale di letteratura latina, 1 vol. L. 2 50 per 1 50.
CARUTTI. Principii del governo libero, un vol. in-12° L. 3 50 per 2.
CARMIGNANI. Dritto criminale, 2 volumi in-12° L. 10 per 6.
CHIAVES. Il Giudice del fatto, un volume in-12°. L. 2 10 per 1 50.
COLLETTA. Storia di Napoli, vol. 2 in-8°. Firenze, 1818. L. 7 85 per 4.
CONSTANT. Cours de politique constit. 3 vol. in-18° L. 10 per 6.
COOPER. Opere complete di chirurgia, 11 fascicoli in-8° L. 19 25 per 10.
DAVILA. Guerre civili di Francia, 5 vol. in-8°. Firenze, 1852. L. 33 60 per 17.
FERRARI. La Federazione repubblicana, un vol. in-16° L. 3 per 1 50.
FERRARI. Filosofia della Rivoluzione, 2 vol. in-16° L. 8 per 4.
FOSCOLO Viaggio sentimentale di Yorich, 1 vol. in-18° L. 2 50 per 1 50.
FRANCOEUR. Aritmetica, 1 vol. in.12°. L. 2 25 per 1 50.
GALUPPI. Elementi di filosofia, vol. 6 in-16°. Firenze, 1843. L. 13 44 per 7.
GALILEO GALILEI. Opere, 2 volumi in-8°. L. 20 per 10.
GENOVESI. Opere scelte, 2 vol. in-8°. L. 10 per 5.
GIOBERTI. Teorica del soprannaturale, 2 volumi in-12° L. 8 per 4.
— Operette politiche, 2 vol. in-12°. L. 8 20 per 5.
— Il Gesuita moderno. 5 vol. in-8°. L. 40 per 15.
GIOLO. Trattato di Patologia veterinaria, 1 vol. in-8° L. 12 per 7.
GIUSTI. Versi editi ed inediti, Firenze 1852, vol. unico in-12° L. 3 92 per 2.
GUIZOT. Washington, Bruxelles, 2 volumi in-16° L. 6 per 4.
— Chute de la République et établissement de la monarchie. Bruxelles 1851, 1 volume in-8° L. 3 per 1 50.
GUICCIARDINI. Storia d'Italia, Milano 1851, 3 volumi in-8° L. 25 per 12 50.
HOPE. Trattato delle malattie del cuore, 4 vol. in 8° L. 12 per 8.
LEOPARDI. Paralipomeni della Batracomiomachia, 1 vol. in-12° L. 6 per 3.
MALGAIGNE. Manuale di Medicina operativa, 2 volumi in-12° L. 9 per 5.
MAMIANI. Scritti politici, 1 vol. in-8°, Firenze 1852 L. 5 per 2 50.
MACCHIAVELLI. Opere minori, 1 vol. in-8°, Firenze 1852 L. 4 per 2.
MAFFEI. Vite dei Confessori, 5 volumi in-12° L. 14 per 7.
MEDICI. Manuale di fisiologia, 1 vol. in-12°, Bologna 1850 L. 8 per 4.
MÉRAL et DE SENS. Dizionario di materia medica, 42 fascicoli in-8° a L. 1 75 cadauno, L 73 50 per 36.
NARDI. Storia di Firenze, 2 vol. in-8° Firenze 1851 L. 23 per 12.
PARRAVICINI. Manuale di pedagogia naturale generale, 2 vol. in-18° L. 7 60 per 4.
PARUTA. Opere politiche, 2 volumi in-8° Firenze 1852 L. 7 85 per 4.
PELLICCIA. Manuale di ostetricia, 1 volume in-8° L. 3 36 per 2.
PELLICO SILVIO. Opere complete, 1 vol. L. 5 60 per 3.
RACCA. Manuale del testatore, 1 volume in-8° L. 3 per 2.
RANUCCI. Ecclelismo filosofico-morale, 1 volume in 8° L. 2 25 per 1 50.
RANIERI. Della Storia d'Italia, 1 volume in-8° L. 8 per 4.
REMIGIO Fiorentino. Epistole e vangeli tradotti, 2 volumi in-16° L. 7 84 per 3 50.
REDI. Opere. Napoli 1778, 7 volumi in-8° L. 30 per 15.
ROMAGNOSI. Genesi del diritto penale, 2 volumi in 8° L. 8 40 per 4 50.
— Collezione di articoli di economia politica, ecclesiastica e civile, 1 vol. in-8° L. 2 80 per 1 50.
— Opuscoli, 1 vol. in-8° L. 5 20 per 3.
— Sulle donazioni, 1 vol. in-8° L. 5 60 per 3.
— Progetto del codice di procedura penale, 1 vol. in-8° L. 5 20 per 3.
— L'antica morale filosofica, 1 volume in-8° L. 3 65 per 2.
— Dottrina dell'umanità, 1 vol. in-8° L. 4 76 per 2 50.
— Scienza della Costituzione, 1 volume in-8°, Torino 1849 L. 10 per 5.
SEGNERI. Quaresimale, 2 vol. in-12° L. 8 per 4.
— Panegirici sacri, 1 volume in-12° L. 5 50 per 2 75.
SCLOPIS. Autorità giudiziaria. L. 2 50 per 1 50.
TOMMASEO. Roma e il Mondo, 1 vol. in-16° L. 5 per 2 50.
TROPLONG. Della Prescrizione, 1 vol. in 8° L. 10 75 per 6.
TURCHI. Opere (ascetiche), 3 volumi in-12° L. 12 per 6.
VILLA. Le Macchine a vapore, 1 vol. in-8° L. 7 35 per 4.
VILLAROSA. Dizionario Mitologico, 2 vol. in-8° L. 10 45 per 6.

Spedizione nelle provincie, franca di porto, *mediante vaglia postale affrancato del valore corrispondente all'opera domandata.*

Presso l'*Uffizio generale d'Annunzi*

EXPOSÉ
THÉORIQUE ET PRATIQUE
D'UN
Traitement curatif et préventif
DE
LA GOUTTE
ET DES RHUMATISMES
par le docteur LAVILLE.

Paris, 3.ème édition. — Prix 1 fr.

VAPORI NAZIONALI
SERVIZIO POSTALE DI SARDEGNA

Partenze fisse da GENOVA { per Cagliari . . ogni sabbato alle ore 6 pomeridiane. / per Portotorres . ogni mercoledì » 9 antimeridiane.

Linea di Tunisi (via Cagliari)

Partenze fisse al 1° e 3° Sabbato d'ogni mese alle ore 6 pomeridiane.

Dirigersi in Genova all'Amministrazione R. Rubattino e C., via Cantari a Banchi. in Torino ai signori A. Bonafous e C., via d'Angennes.

Sabbato 15 luglio
TERZA ESTRAZIONE
DELLA GRANDE
LOTTERIA TOSCANA
L. 270,000 divise in Numero 43 Premii
Prezzo del Biglietto Fr. 5.

Otto sono le Estrazioni che compongono adesso questa grandiosa Lotteria. Ogni biglietto ha diritto a concorrere a tutti i premii che verranno estratti nelle suddette otto Estrazioni, e così può vincere

40 PREMII

del valore insieme 3,708,000 Lire in Terre

Per l'acquisto dei Biglietti, dirigersi in Livorno dal signor Adriano Bargellini, direttore gerente; dai banchieri signori M. A. Bastogi e F., e presso tutti i depositi stabiliti dalla Direzione.

Livorno, 1 luglio 1854.

BIONDETTI
CON BREVETTI E MEDAGLIE

Drizza e corregge *qualunque deformità* del corpo con mezzi meccanici. Fabbrica bendaggi per contenere le ernie le più voluminose senza uso del sottocoscia.

Torino, portici di Po, N° 14.

MODES DE PARIS
rue de la Madone des Anges, N. 15, maison CEPPI, *Turin.*

NOUVEAU MAGASIN

Grand assortiment des plus *jolis chapeaux de Dames*, dont les modèles viennent de *Paris.*

Presso la libreria T. DEGIORGIS, Torino, Via Nuova, 17.

STUDI
FILOSOFICI E RELIGIOSI
DEL SENTIMENTO
PER
AUSONIO FRANCHI

Torino 1854 — 1 vol. in-12°, fr. 4.

Per la provincia mediante vaglia postale di fr. 4 50 con lettera affrancata la spedizione verrà fatta a posta corrente e senza altro costo di spesa.

Tipografia C. Carbone.